l'Unità

Quotidiano

Data 23-09-2015
Pagina 5
Foglio 1 / 2

La sinistra malata di scissione

Nella storia europea del dopoguerra, le scissioni fatte da sinistra contro un partito ritenuto troppo poco di sinistra non hanno mai avuto successo. Sono state o prive di effetti di rilievo o dannose. Nella categoria delle scissioni-flop rientra senz'altro quella di Unità Popolare in Grecia, consumatasi nei giorni scorsi tra i fuochi d'artificio della narrazione varoufakisista.

Una scissione generatrice di gravi danni a breve e a lungo termine ebbe luogo invece in Germania dieci anni fa. Nel 2005 la Merkel assunse la guida del governo di grande coalizione perché Cdu e Csu avevano superato di un punto percentuale la Spd (35,2 a 34,2). La Spd sarebbe stata nettamente il primo partito se non avesse subito la scissione di Lafontaine e dei suoi seguaci, che alla vigilia delle elezioni di quell'anno dettero vita alla Linke insieme al partito ex comunista della Germania Est. Tutto quel che ottenne con la scissione l'ex ministro di Schröder fu la sconfitta del suo ex cancelliere e del suo ex partito. E da allora non ha ottenuto niente di più.

Lafontaine, una sorta di "cattivo maestro" per quanto riguarda le rotture a sinistra, ha 72 anni ma è sempre sulla scena. Due sabati fa a Parigi egli è stato insieme a Yanis Varoufakis, Stefano Fassina e JeanLuc Mélenchon uno dei quattro volti della manifestazione pubblica di sinistra radicale lanciata col sussiegoso titolo "Vertice per un piano B per l'Europa". Varoufakis, Fassina, Mélenchon e Lafontaine condividono un'opinione che fa parte da sempre del bagaglio concettuale del massimalismo più duro: considerano la sinistra riformista europea di oggi – quella rappresentata dal Pse un'entità senza spina dorsale, vittima di una mutazione genetica, eticamente ormai impura, non intenzionata a sconfiggere i conservatori, incapace di difendere i ceti popolari e di resistere al pressing e alle lusinghe dei potentati economicofinanziari. Sulla scorta di questo teorema talora condito di elementi dietrologici o complottistici di varia fattura reclamano un'altra sinistra per costruire un'altra Europa.

Ma il mito del "piano B" che è invariabilmente un piano irrealizzabile o controproducente, anche questo insegna la storia cos'altro è se non "altrismo" all'ennesima potenza? Non a caso l'inziativa "altrista" di Parigi ha coinciso con la campagna elettorale greca. Le elezioni greche sono state viste da questo pezzo di sinistra come un test decisivo. In effetti lo sono state: hanno costituito l'ennesima dimostrazione della sterilità delle scissioni realizzate dai custodi del vero verbo che non ritengono sufficientemente di sinistra la sinistra che è al governo.

Normalmente nell'apparato argomentativo di questi scissionisti occupa un posto di primissimo ordine la scomunica, che è cosa assai diversa e più grave rispetto alla normale critica politica. Non stupisce da questo punto di vista che Varoufakis, reagendo stizzito alle dichiarazioni di Renzi nei suoi confronti, abbia affermato ieri nel suo blog che il presidente del consiglio italiano ha perso l'"anima" perché nel luglio scorso ha partecipato con gli altri leader europei ad una manovra "vile" contro il governo Tsipras e la democrazia greca. Caratteristica delle scissioni "da sinistra" è infatti l'idea che il partito contro il quale la scissione viene compiuta sia preda di un'irrimediabile deriva moderata, o di destra, o antidemocratica.

Fassina se n'è andato quest'anno dal Pd perché ritiene di destra le politiche del governo Renzi. Lafontaine abbandonò la Spd nel 2005 perché considerava Schröder di destra. JeanLuc Mélenchon, già ministro per il Ps nel governo Jospin, adducendo ragioni simili abbandonò nel 2008 i socialisti per fondare il Parti de Gauche con un altro ex socialista, Marc Dolez. Varoufakis ha mollato Syriza perché, come ha spiegato nel già citato post antiRenzi, non andarsene avrebbe significato tradire il programma con cui Syriza vinse le elezioni del gennaio 2015.

Andarsene per non tradire: anche questo è un abusatissimo e sempreverde slogan della retorica scissionista. L'idea per la quale "chi è di sinistra diversamente da come lo sono io è oggettivamente di destra, o succube della destra" è, come si vede, un espediente polemico ricorrente. Toccò vette drammatiche ed estreme tra il VI e il VII congresso del Comintern (con la teoria del socialfascismo). Tuttavia anche nel dopoguerra, in forme certo assai meno tragiche, ha ispirato a più riprese scissioni individuali o collettive, o comunque azioni "di rottura", che sono paragonabili a una scissione per la loro natura dirompente e destabilizzante. Quando Armando Cossutta, Ersilia Salvato, Lucio Libertini e Sergio Garavini nel 1991 fecero la scissione per dar vita a Rifondazione Comunista, pensavano che i fautori della trasformazione del Pci in Pds fossero artefici di una deriva "moderata" o "di destra".

Lo stesso pensavano del Psi nenniano Vecchietti e i fondatori del Psiup nel gennaio del 1964. Lo stesso pensava del Pds, una trentina di anni dopo, l'ex Psiup Fausto Bertinotti. Bertinotti uscì dal Pds nel maggio 1993 accusando Occhetto di non aver schierato il partito contro la fiducia al governo Ciampi, "oggettivamente", a suo dire, contrario agli ideali della sinistra.

Oltre alle separazioni da un partito ci sono le separazioni da un governo. Le quali sono specialmente gravi quando di quel governo determinano la caduta. Possono essere definite, al limite, una forma anomala di scissione. E avvengono più o meno sulla falsariga delle scissioni ordinarie. Fu denunciando una lampante, per lui, deriva neomoderata e liberista, che sempre Bertinotti, nel 1998, abbatté il governo Prodi. Convinzioni non dissimili mossero i senatori comunisti Turigliatto e Rossi, che nel febbraio 2007, sempre con Prodi premier, provocarono una crisi di governo uscendo poi dalla stessa Rifondazione.

Anche Georges Marchais, quando nel 1984 il Pcf uscì dal governo a guida socialista, pensava che Mitterrand tramite la svolta del rigore portata avanti da Mauroy, Delors, Bérégovoy e Fabius avesse tradito i valori della vera sinistra. Com'è noto di fronte al susseguirsi di impennate della spesa pubblica, del

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Si parla di noi

l'Unità

Quotidiano

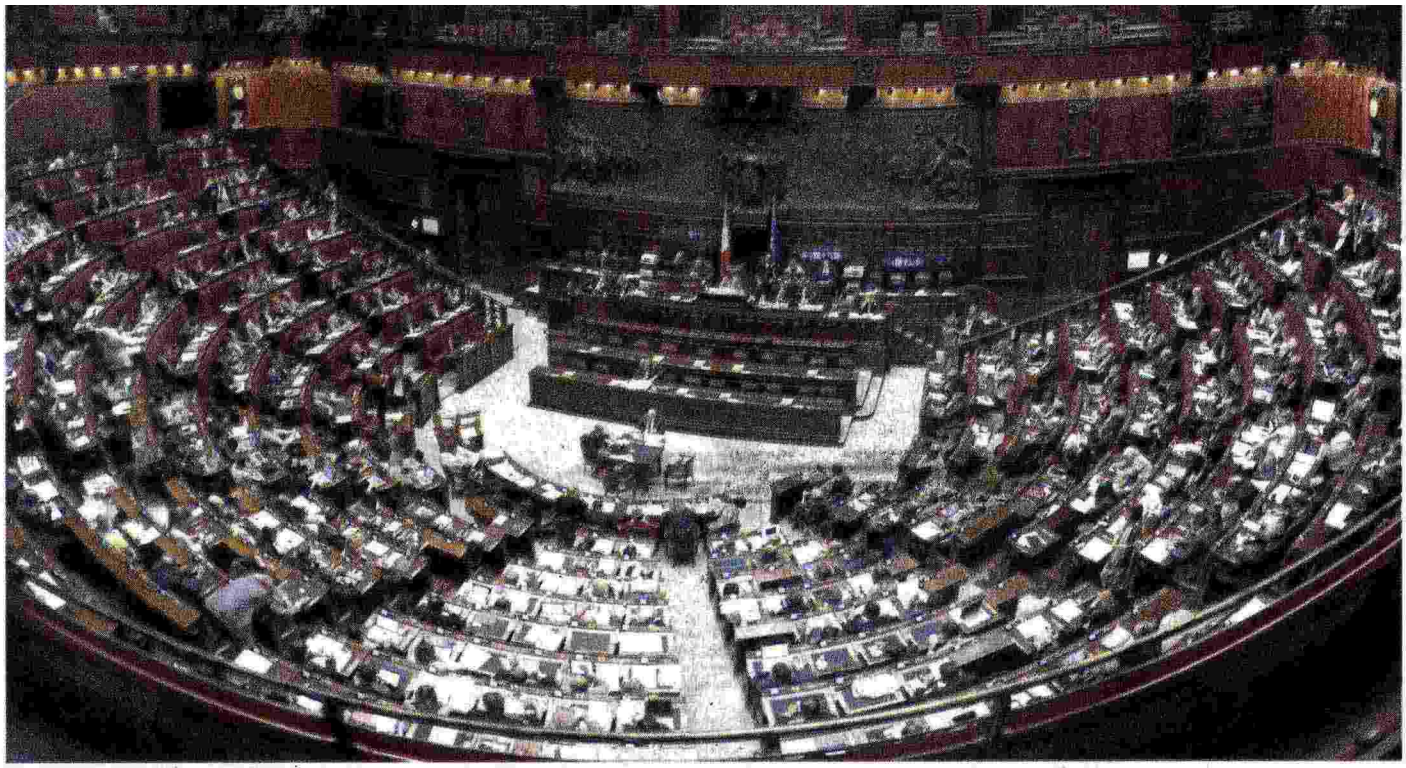
Data 23-09-2015
Pagina 5
Foglio 2 / 2

debito interno ed esterno; di fronte a svalutazioni del franco, fughe di capitali e aumenti del differenziale d'inflazione coi partner europei Mitterrand decise, a partire dal marzo 1983, di compiere la "svolta del rigore". Se non l'avesse fatta, avrebbe gettato il suo Paese nel caos economico. Tra l'ideologia e l'Europa, Mitterrand scelse l'Europa (mutatis mutandis, come Tsipras quest'anno). Ma per il Pcf la svolta del rigore era una svolta di destra. Quindi abbandonò la maggioranza e il governo. Non vi furono scossoni solo per un motivo: nelle politiche del giugno 1981, tenutesi sull'onda delle presidenziali del mese prima, grazie al sistema elettorale francese, fortemente maggioritario, il Ps aveva conquistato il 57% dei seggi col 37% dei voti. I seggi dei comunisti erano aggiuntivi ma non determinanti. Mitterrand era autosufficiente in Parlamento. Prodi nel 1998 non lo era. Merita infine menzionare un dato curioso: il Labour, che con Corbyn è finito forse più a sinistra di dove lo portarono Michael Foot e Tony Benn nel 1980-1983, non ha mai subito scissioni significative "da sinistra". Conobbe invece una scissione molto importante di segno opposto nel 1981, quando i riformisti Jenkins, Owen, Rodgers e Williams soprannominati la "banda dei quattro" con un poco amichevole riferimento alla fazione del Pc cinese guidata negli anni '60'70 dalla moglie di Mao uscirono dal partito in polemica con Foot e fondarono il Partito Social Democratico. Fu, questa, una scissione "da destra", che aiutò solo la Thatcher a vincere meglio le elezioni del 1983 e del 1987. Tutto sommato ebbe maggior fortuna la scissione "da destra" che, in condizioni storiche del tutto particolari, operò Saragat nel 1947, uscendo dal Psiup (come allora si chiamava il Psi nenniano) per fondare il Psli (che si chiamò Psdi dal 1952). Ma questa è decisamente un'altra storia, da raccontare in altra occasione.

Oltre alle separazioni da un partito ci sono quelle da un governo. Da far cadere

Il Pse per Varoufakis, Fassina, Mélenchon e Lafontaine è senza spina dorsale

Andarsene per non tradire, l'abusato slogan della retorica frazionista



Oggi il voto della Camera. Sul disegno di legge delega che riforma il processo penale i voti contrari di M5S, Sel, Lega, Fi. FOTO: ANSA

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Si parla di noi